

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 242 Kislev 5784



La 'riparazione' di Essav

"Yakov si stabilì" (Bereshit 37:1) Dopo che, alla fine della *parashà* Vayshlach, la Torà conta in breve i 'capi di Essav' vissuti nel corso delle generazioni fino ai giorni del Re Shaul, essa si volge ora, con la *parashà* di Vayeshev, al racconto particolareggiato della vita di Yakov e dei suoi figli. Questa differenza di attenzione della Torà, rispetto ai due casi, viene spiegata dai nostri Saggi con l'allegoria di un re, che aveva una gemma che si trovava gettata in mezzo alla polvere e ai sassi. "Il re dovette frugare nella polvere e fra i sassi... e quando arrivò fino alla gemma, il re lasciò perdere la polvere e i sassi e si occupò della gemma". Ciò vuol dire che i re di Essav sono paragonati alla polvere e ai sassi e per questo furono contati in tutta brevità, mentre Yakov e i suoi figli sono paragonati a delle gemme, e per questo la Torà si dilunga, occupandosi di loro. Così ha fatto la Torà anche prima di ciò, menzionando brevemente le dieci generazioni da Adamo a Noach, per soffermarsi poi più ampiamente su Noach. E così ha contato brevemente anche le generazioni fra Noach e Avraham, per soffermarsi poi a lungo sul racconto della vita di Avraham.

Polvere e sassi

Questa spiegazione non risponde però alla domanda di base: perché

la Torà viene a raccontarci chi fossero stati i capi di Edom? È comprensibile la necessità di specificare quali fossero state le generazioni fra Adam e Noach, e anche quelle fra Noach e Avraham, poiché quelle generazioni hanno portato all'epoca dei giusti; per quanto riguarda invece Yakov ed



Essav, la Torà è già arrivata all'epoca di Yakov e il menzionare i re di Edom non contribuisce, apparentemente, in nulla alla comprensione della storia della vita di Yakov. Bisogna capire anche perché i nostri Saggi utilizzino proprio queste due espressioni - polvere e sassi - per spiegare cosa fossero in sostanza i capi di Essav.

Purificazione del mondo

Qui noi arriviamo a comprendere lo scopo del lavoro di Yakov e dei suoi figli: a loro è richiesto non solo di arrivare alla loro propria completezza, ma anche di purificare il mondo e rivelare il bene che si cela in esso. Essi devono rivelare anche il bene che si nasconde nei

Bene e male in Essav

Troviamo alluso tutto ciò nelle espressioni 'polvere e sassi'. La polvere non è che una sottile copertura, che nasconde la 'gemma', ed in essa si può vedere anche una qualità, paragonabile a quella della buccia che protegge il frutto. I 'sassi', invece, non aggiungono nulla di positivo, ed anzi, possono causare solo danni. Queste sono le due parti che si trovano in Essav: vi è in lui una parte buona, come può esserlo la polvere, ed egli è destinato in futuro a purificarsi, al tempo della Redenzione; vi è in lui anche una parte cattiva, però, che non è possibile 'riparare', ma solo distruggere completamente, e di essa è detto: "E la casa di Yakov sarà un fuoco... e la casa di Essav paglia - e li consumeranno e non resterà avanzo" (Ovadia 1:18). Il popolo d'Israele deve operare questa purificazione in Essav e nelle nazioni del mondo, separando il bene dal male e facendolo salire alla santità, mentre sarà compito del Santo, benedetto Egli sia, distruggere il male completo, come è detto: "e lo spirito di impurità eliminerò dalla terra" (Zaccaria 13:2), nella Redenzione vera e completa.

(Da *Likutèi Sichot* vol. 15, pag. 302)

'capi di Essav' e portarli alla loro 'riparazione'. Tutto ciò si realizzerà con l'arrivo della Redenzione, della quale è detto: "Liberatori saliranno sul monte di Sion per giudicare il monte di Essav". Per questo la Torà cita i re di Essav, fino ai giorni del re Shaul, che era unto da D-O e in grado, se lo avessimo meritato, di portare la redenzione completa e con essa la 'riparazione' di Essav.

Lo sapevate?

L'idea che la Torà e i precetti siano l'eredità automatica di ogni Ebreo, a prescindere dai suoi studi precedenti o dal suo livello di osservanza, portò il Rebbe ad avviare una serie di programmi di sensibilizzazione, il cui unico scopo era quello di fornire agli Ebrei quanti più possibili punti di accesso e opportunità per eseguire i precetti. Che si trattasse di mettere i *tefillin*,

di accendere le candele dello Shabàt o ascoltare lo *shofar*, il Rebbe iniziò un'opera di distribuzione dell'eredità del popolo ebraico, andando anche contro le opinioni espresse da molte altre autorità religiose del suo tempo, che ritenevano che i precetti dovessero essere compiuti solo da chi fosse "adeguatamente preparato". Come le società che setacciano i documenti legali e finanziari pubblici, alla ricerca di eredità

non reclamata da distribuire ai legittimi destinatari, gli emissari del Rebbe, su suo ordine, si mettono agli angoli delle strade di tutto il mondo, chiedendo ai passanti: "Sei Ebreo?" Quello che stanno realmente dicendo è: "Potrei avere qualcosa di destinato a te, qualcosa di prezioso, qualcosa di inestimabile. Non vuoi rivendicare il tuo diritto di nascita?"

(Dal libro 'Positivity Bias' di Mendel Kalmenson)

Accensione candele

Kislev

	P. Toledot 17-18 / 11	P. Vayezè 24-25 / 11
Gerusalemme	16:03 17:17	16:01 17:15
Tel Aviv	16:18 17:19	16:15 17:17
Haifa	16:07 17:17	16:04 17:14
Milano	16:33 17:38	16:28 17:33
Roma	16:30 17:31	16:25 17:28
Bologna	16:28 17:31	16:22 17:27

	P. Vayshlach 1-2 / 12	P. Vayeshev 8-9 / 12
Gerusalemme	16:00 17:14	16:00 17:15
Tel Aviv	16:14 17:16	16:14 17:16
Haifa	16:03 17:14	16:03 17:14
Milano	16:24 17:30	16:22 17:29
Roma	16:22 17:25	16:21 17:25
Bologna	16:18 17:24	16:17 17:23

“E ad esso affluiranno tutte le nazioni”

L'Eterno gli apparve e gli disse: “Non scendere in Egitto, ma dimora nel paese che Io ti indicherò” (Bereshit 26:2)

La *parashà* di Toledot racconta della vita di Izchàk Avinu e della sua discendenza. È scritto nella *Ghemarà* che in futuro verrà detto ad Izchàk “poiché tu sei il nostro Padre”. Da qui si può capire che proprio in Izchàk e nella via da lui seguita vi è una qualità speciale, che si collega in modo particolare al tempo della Redenzione vera e completa. La particolarità che distingue Izchàk è che egli ha vissuto tutti i suoi anni nella Terra d'Israele, al contrario di suo padre Avraham, che era sceso in Egitto al tempo della carestia, o di Yakov, che si era recato in Charàn. Ai tempi di Izchàk, quando “Nel paese si verificò una carestia” (Bereshit 26:1), il Santo, benedetto Egli sia, gli disse: “Abita in questo paese ed Io sarò con te e ti benedirò” (Bereshit 26:3). Questo, poiché dopo il suo ‘legamento’, Izchàk è considerato un ‘olocausto senza macchia’, e deve restare solamente in un luogo sacro, come dice Rashi: “Nessun luogo al di fuori della Terra d'Israele si addice a te” (Bereshit 26:2).

Pretendere la Redenzione

È in ciò che Izchàk funge da ‘segno per i figli’. Egli rappresenta lo stato di completezza del Popolo d'Israele, il cui vero posto non è nell'esilio, ma proprio alla ‘tavola del loro Padre’, in una condizione di redenzione, nella Terra d'Israele. Izchàk Avinu ci ricorda che, nel tempo dell'esilio, noi siamo come ‘figli che sono stati esiliati dalla tavola del loro Padre’, e non dobbiamo assolutamente starcene tranquilli in questo esilio, ma aspettare con ansia e pretendere

tre volte al giorno: “Il germoglio del Tuo servo David presto fai fiorire, ‘E possano vedere i nostri occhi il Tuo ritono a Sion’, che possiamo cioè meritare la Redenzione e la completezza di tutto il Popolo d'Israele nella Terra d'Israele.

Non si sposta dal suo posto

Anche la modalità e la via seguita da Izchàk Avinu sono collegate più alla Redenzione. Pur continuando Izchàk la via di suo padre Avraham, nel diffondere la fede in D-O, egli

secondo la modalità di Avraham. Il popolo d'Israele si sposta da un luogo all'altro, arrivando in ogni angolo del mondo, allo scopo di far conoscere il Nome di D-O e far risiedere la santità in ogni luogo, con l'osservanza della Torà e dei precetti. Dopo la Redenzione, invece, il Popolo Ebraico irradierà la santità come faceva Izchàk. Esso risiederà nella Terra d'Israele, mentre la santità che si rivelerà attraverso di lui e attraverso il Terzo Tempio, attirerà a sé tutti i popoli, come è scritto: “Ad esso affluiranno tutte le nazioni... poiché da Sion uscirà l'insegnamento” (Isaia 2:2).

Una fusione dei due metodi

Anche prima della Redenzione, però, bisogna combinare le due vie, quella di Avraham e quella di Izchàk. L'Ebreo non deve prendere una direzione di lavoro a senso unico. Egli deve occuparsi sia di diffondere il Nome di D-O nel mondo, che di rafforzare il suo livello spirituale interiore, la sua santità, in modo che essa irraggi anche fuori. Coloro che appartengono al mondo del lavoro, per i quali la maggior parte del servizio spirituale si svolge nella realtà del mondo



fece questo in un modo diverso: Avraham diffuse la fede in D-O spostandosi di luogo in luogo, e fra questi anche in Egitto, facendo conoscere ovunque l'esistenza del Creatore del mondo. Izchàk, invece, restò sempre al suo posto, nella Terra d'Israele, irraggiando però intorno a sé una santità così forte, da far sì che la gente se ne sentisse attratta e venisse da lui, e in questo modo egli la influenzava. Nel tempo dell'esilio, il popolo d'Israele opera

materiale, devono anch'essi adottare la via di Izchàk Avinu e trovare dei momenti nei quali focalizzarsi sul rafforzamento della loro spiritualità interiore, della santità che costituisce la loro essenza. D'altra parte, coloro che dedicano la loro vita allo studio della Torà, devono adottare anch'essi la via di Avraham e diffondere la Torà anche all'esterno.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 25, pag. 123)

LA FORZA DELLE NOSTRE PREGHIERE

In un tempo in cui sentiamo in particolare l'importanza che hanno le nostre preghiere, ecco una storia che dimostra anche la loro forza! È accaduto molti anni fa: una vigilia di Pesach, rav Gavriel Holtzberg, l'emissario del Rebbe vilmente trucidato a Mumbai (D-O vendichi il suo sangue), stava facendo un ultimo giro, alla ricerca di Ebrei da invitare per il Sèder che si sarebbe tenuto quella sera, sul tetto di uno dei più grandi alberghi della città. Mentre si faceva strada fra la folla di passanti, rav Gavriel si guardava intorno, nella speranza di individuare qualche volto ebreo. Ma il tempo passava e il tramonto era ormai vicino e rav Gavriel cominciò a pensare di dover tornare indietro, senza aver trovato nessun nuovo ospite. Un'ultima occhiata veloce intorno gli fece scoprire una modesta pensione, che valeva forse la pena di essere visitata. Magari avrebbe trovato qualche giovane turista israeliano, che avendo in genere poco da spendere, si accontentava delle soluzioni meno costose. Diede quindi un'occhiata all'orologio, per essere sicuro di farcela, ma la logica gli disse che non c'era più tempo. Il cuore però parlò un'altra lingua, e molto più convincente: nessuna opportunità doveva essere tralasciata, forse quella era la volta buona. Entrato, si rivolse al portiere con la richiesta di poter vedere la lista degli ospiti. Bastò una buona mancia perché, un secondo dopo, rav Gavriel potesse già scorrere tutti i nomi della lista. Uno in particolare gli sembrò decisamente ebraico. Ottenere l'informazione del numero della stanza e del piano non fu neppure quello un problema. Così, dopo aver salito le scale, rav Gavriel si trovò poco dopo a bussare alla porta del presunto possibile ospite per il Sèder. Bussò e bussò, ma nessuno sembrava rispondere. Prima di arrendersi, provò ancora una volta, ma niente. Si era ormai girato, pronto ad andarsene, quando senti finalmente aprirsi la porta. Un uomo, chiaramente svegliatosi da un profondo sonno, lo guardava sorpreso. "Come mi hai trovato?!" chiese l'uomo, parlando in ebraico. "Mi ha mandato D-O!", rispose rav Gavriel. Una lacrima luccicò negli occhi dell'uomo sbalordito, che subito disse a rav Gavriel di lasciargli solo un attimo di tempo per vestirsi e che lo avrebbe immediatamente raggiunto, per unirsi a lui. Sulla via per l'albergo

dove si sarebbe svolto il Sèder, l'uomo cominciò a raccontare: "Sono arrivato a Mumbai oggi, e alla stazione dei treni mi hanno rubato il portafogli, lasciandomi senza soldi, senza passaporto, senza alcun documento di riconoscimento. Mi sono seduto su una pietra, preso dalla disperazione



più totale. In quella, una coppia di Ebrei francesi mi ha visto e si è fermata a chiedermi cosa mi fosse successo. Dopo aver sentito in quale situazione ero venuto a trovarmi, hanno subito cercato di incoraggiarmi e di aiutarmi. Mi hanno detto: "Oggi è la vigilia di Pèsach e il consolato israeliano è chiuso, ma dopo i primi due giorni di Festa si occuperanno certamente del tuo passaporto". Mi hanno dato anche una piccola somma di denaro locale, consigliandomi di trovarmi una pensione alla buona, dove passare questi due giorni. Non finii di ringraziarli e seguii subito il loro consiglio. È così che mi avete trovato in quella pensione, dove ho affittato una stanza per due giorni. Quando vi sono entrato, mi sono buttato sul letto e, fissando il soffitto, ho cominciato a parlare con D-O. Gli ho detto: "L'Ebreo che ho incontrato alla stazione mi ha detto che stasera è il Sèder di Pèsach. HaShem, la mia connessione con Te non è grande, lo so, ma se ora mi stai sentendo, Ti prego, dammi un segno che Tu sei con me". A quel punto mi sono addormentato, esausto, quando all'improvviso

ho sentito bussare alla porta. Pensavo di stare sognando, ma continuavo a sentire bussare. È stato allora che mi sono alzato, ho aperto la porta e ti ho chiesto chi ti avesse mandato, e tu mi hai risposto: ..."D-O!!"

IL REBBE VEDE DA LONTANO

Una coppia che viveva a New York, dopo dieci anni di matrimonio felice, ma senza figli, decise di divorziare, non vedendo altra scelta. Tre settimane dopo il divorzio, l'ex-marito ricevette una telefonata da parte di amici della ex-moglie che, con voce eccitata, gli comunicarono che la donna era incinta! La gioia e l'entusiasmo furono subito sostituiti da un grande sgomento. Cosa fare? Risposarsi sarebbe stata la cosa più normale, in un caso come quello, se non fosse stato per un 'piccolo' particolare: l'uomo era un 'cohen' (sacerdote), cui l'*Phalachà* proibisce di risposare la donna dalla quale ha divorziato! La disperazione, l'amore per la ex-moglie, il sogno di una famiglia con finalmente un figlio che si stava frantumando davanti ai suoi occhi, portarono l'uomo a far visita a tutti i più grandi rabbini, nella speranza che trovassero una soluzione per il suo caso. La legge erbraica però parlava chiaro e non si poteva fare niente! Così le cose andarono avanti, fino a che qualcuno gli consigliò di rivolgersi al Rebbe. Ed ecco quale fu la risposta del Rebbe: "Vai a parlare con tua madre". L'uomo cercò di spiegare che sua madre si trovava in una casa di riposo per anziani, che era molto vecchia e che non sarebbe stato giusto nelle sue condizioni appesantirla con i suoi problemi. Il Rebbe lo guardò e ripeté: "Vai a parlare con tua madre!" L'uomo fece quello che il Rebbe gli aveva chiesto e raccontò a sua madre del suo divorzio, della gravidanza e del suo desiderio di risposare la sua ex-moglie. Uno sguardo doloroso passò negli occhi della madre. Dopo aver pensato per un attimo, la donna si rivolse al figlio e, con voce tremante, gli disse: "Tu non sei un 'cohen'! Ti abbiamo adottato all'età di sei mesi e non abbiamo mai voluto rivelartelo... se vai alla mia banca, nella cassetta di sicurezza intestata a mio nome troverai i documenti della tua adozione. Puoi tornare a sposare la donna che ami!" Solo il Rebbe aveva potuto vedere ciò che gli altri non avevano potuto!

Dalle lettere del Rebbe

Riguardo a ciò che scrive a proposito del suo stato di debolezza, e dei suoi disturbi del sonno, c'è motivo di dire che entrambi i problemi sono dovuti alla mancanza di ordine e alla mancanza di orari fissi nel mangiare, bere, dormire, ecc. Ed è ben noto quanto i nostri rabbini pretendessero e fossero precisi e attenti riguardo ad una vita ordinata e spiegarono che la mancanza

di ordine impedisce il successo nell'osservanza della Torà e dei precetti. In particolare, in una questione che riguarda la sua professione nel sacro, che è il "mestiere di Zevulùn" [che si occupava di affari], che precede "Isaschar" [che era dedito allo studio della Torà], del suo mestiere la Torà dice: "Felice sei Zevulùn nel tuo partire" [cioè che deve essere tranquillo e gio-

ioso, per riuscire negli affari], e ciò è cosa facile da comprendere. Ed è giusto chiedere il parere di un medico, affinché lo aiuti a calmarsi dall'eccitazione descritta sopra, e che chieda anche al medico di stabilire per lui degli orari per mangiare, bere, ecc. e per quanto possibile cercherà di rispettarli e che D-O lo benedica, mandi la Sua parola, lo guarisca e lo rafforzi.

L'angolo dei bambini

Per vincere, a volte bisogna perdere...

Un giorno, un modesto Ebreo, un ciabattino molto semplice, ma pieno di fede, si trovò a dover affrontare un viaggio in treno verso la città lontana. Appena si fu seduto al suo posto nel vagone, si accorse che di fronte a lui sedeva un prete. Il nostro ciabattino fece di tutto per evitare di incontrare lo sguardo del prete, girando continuamente la testa a destra e a sinistra. Imbarazzato da quella situazione, il prete si rivolse al ciabattino: "Il viaggio è lungo e ci toccherà stare insieme parecchio tempo. Non potrai girarti di qua e di là per tutto il viaggio. Parliamo, invece. Ti faccio una proposta: io ti porrò una domanda e se tu mi saprai rispondere ti darò 10 rubli,

se invece non saprai rispondere mi darai tu dieci rubli. Poi, mi porrai tu una domanda, alle stesse condizioni: se saprò risponderti mi darai 10 rubli, mentre se non saprò risponderti, ti darò io 10 rubli". "Eh già!" rispose il nostro ciabattino. "Idea proprio furba! Tu sei colto, hai studiato all'università e io sono solo un semplice ciabattino ignorante! Non vale così. Facciamo invece in un altro modo: io ti pongo una domanda e se tu mi sai rispondere ti darò un rublo, mentre se non mi saprai rispondere mi darai tu 100 rubli. Dopo mi farai tu una domanda alle stesse condizioni: se ti saprò rispondere mi darai 100 rubli e se non ti saprò rispondere ti darò io un rublo." Il prete, sicuro di vincere, accettò. "Inizio io" disse il ciabattino: "È azzurro e rosso, vola nel cielo, quando arriva alle nuvole diventa

giallo, si rimpicciolisce e cade in basso, ha 18 piedi e ogni piede ha 18 dita, per ogni dito 18 piedi... chi è? Hai un'ora per pensarci". Passato il tempo, il prete dovette ammettere di non conoscere la risposta. Tirò fuori il suo portafogli bello gonfio di denaro, ne estrasse 100 rubli e li porse al ciabattino. "Ora è il mio turno" disse il prete e subito fece al ciabattino la stessa domanda che questi gli aveva rivolto un'ora prima. Il ciabattino non perse tempo e rispose subito: "Non ho una risposta". E così tirò fuori un rublo e lo diede al prete...



L'angolo dell'halachà

Chanukkà

È usanza che le donne non eseguano lavori per tutto il tempo in cui i lumi sono accesi in casa e questa consuetudine non va presa con leggerezza.

- È una *mizvà* collocare i lumi alla distanza di un *téfach* (dagli 8 ai 9 cm.) dalla porta, dal lato sinistro: in questo modo si avrà la *mezuzà* fissata alla porta a destra e i lumi di *Chanukkà* sulla sinistra e così si risulterà "circondati" dalle *mizvòt*.

- I lumi devono trovarsi allineati, tutti alla stessa altezza.

- Il periodo in cui si devono accendere i lumi inizia immediatamente dopo la comparsa delle stelle e non bisogna rimandare.

- Prima di accendere, è necessario riunire tutti i componenti della famiglia.

- "A posteriori", se non si fossero accesi i lumi subito, lo si può fare ancora, per tutto il tempo

in cui i famigliari sono svegli. Se questi fossero già andati a dormire, l'accensione non potrà più rappresentare la "pubblicizzazione" del miracolo e quindi si accenderà senza dire la benedizione.

- La prima sera si accende il lume che si trova alla destra (di chi accende), la seconda sera se ne aggiunge uno alla sua sinistra e così via.

- Per tutto il tempo in cui è obbligatorio che i lumi ardano, vale a dire per mezz'ora, è proibito servirsi della loro luce, per leggere o per svolgere qualsiasi altra attività. Per questo è uso porre loro vicino lo *shamàsh* (la candela, preferibilmente di cera d'api, con la quale si accendono gli altri lumi), cosicché, qualsiasi cosa si faccia accanto alla *menorà*, la si farà alla sua luce. Esso va posto più in alto degli altri lumi, di modo da non venire confuso e contato con essi.

- Alla vigilia dello Shabàt, bisognerà mettere olio a sufficienza, o candele di durata sufficiente, affinché i lumi possano ardere per mezz'ora ancora dopo l'uscita delle stelle.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Secondo il Codice di Legge Ebraica, bisogna consultare gli uomini dell'esercito e non i politici. Quando si ha a che fare con la possibilità di perdita di vite umane, è un imperativo consultare i militari, poiché solo essi sanno cosa è necessario per garantire la sicurezza, e non i politici."

(9 Kislev 5738)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu